

Bianca Di Giovanni

ROMA Un vertice-fiume alla Camera non è bastato al governo per mettere a punto il maxi-emendamento sulle pensioni. Sul tavolo ancora il nodo gradualità dell'innalzamento a 40 anni di contributi, mai proposta dal sindacato semplicemente perché non è materia di scambio, specificano le Confederazioni. Ma il tema è agitato come un vessillo da Roberto Maroni, e «cassato» ancora da Giulio Tremonti. Ci vorrà un altro vertice dei leader di maggioranza, stamani, per definire il testo che sarà mandato prima ai sindacati e poi varato dal consiglio dei ministri. Ma la strada per una soluzione collegiale appare tutta in salita. Alla fine deciderà solo Tremonti, con un occhio all'Ecofin della prossima settimana. E se il ministro dell'Economia accetterà la gradualità, chiederà in cambio un'anzianità pensionistica più elevata. Insomma, si «sfonderebbe» il «C» dei 40 anni.

Così l'assalto alle pensioni comincia con una maggioranza ancora divisa. Altro intigo quasi inestricabile quello della Finanziaria in Senato. Oggi prima la Commissione Bilancio, poi il presidente Marcello Pera daranno il parere sull'ammissibilità della legge di Bilancio. Il fatto è che il documento è intrecciato con il cosiddetto «decretone», le cui misure contribuiscono a formare le coperture per la manovra: cosa assolutamente irregolare. E non solo. Il decretone (che contiene condoni, riforme, sanatorie e quant'altro) appare di assai dubbia costituzionalità. «Dov'è l'urgenza di questo provvedimento, se nell'ultimo articolo si dispone che gli effetti siano destinati alla copertura degli obiettivi della Finanza pubblica per il triennio 2004-2007?», si chiede il senatore Enrico Morando. La matassa sarà dipanata dalla Commissione Affari costituzionali. Ma l'impresa sembra molto ardua.

E c'è di più. A quanto pare forti pressioni all'interno della maggioranza (An e Udc in testa) vogliono rivedere il provvedimento appena sbarcato in Se-

Un incontro-fiume alla Camera non è bastato per mettere a punto il testo definitivo

Laura Matteucci

MILANO La Finanziaria di Berlusconi e Tremonti non convince nemmeno la Banca centrale europea. Il presidente uscente, Wim Duisenberg, parla anzi di «misure una tantum adottate dall'Italia» come «fonte di preoccupazione». Troppi condoni e cartolarizzazioni, insomma, troppa finanza creativa e poca sostanza.

Da Lisbona, Duisenberg sottolinea che è sempre più evidente che in eurolandia «la maggior parte dei paesi non raggiungerà i target di bilancio fissati per il 2003 di un margine significativo», e che i progetti di legge finanziaria per il 2004 «non sono rassicuranti». Un giudizio condiviso anche dal commissario agli Affari economici Pedro Solbes, che per l'Italia denuncia un ricorso a misure una tantum «ancora molto consistenti», il che comporta «notevoli rischi per l'attuazione del bilancio e per il futuro». Il miglioramento della posizione di bilancio è solo marginale quest'anno, e il prossimo anno, secondo il piano del

governo, sarà poco sotto lo 0,5% dell'obiettivo di pil indicato dal Consiglio dei ministri, spiega Solbes. In previsione di un debito molto alto in rapporto al pil, questo costituisce «particolare preoccupazione». «In effetti - prosegue ancora Solbes - il cammino per la riduzione del debito è ancora meno ambizioso del previsto nel programma di stabilità dello scorso anno. Questo è in contrasto con l'opinione dell'Ecofin (il consiglio dei ministri economici e finanziari) del 21 gennaio 2003 sul programma di stabilità italiana, che chiaramente affermava che «il ritmo di riduzione del debito dovrebbe essere decisamente più veloce».

La Bce nutre insomma «serie preoccupazioni» sulla sostenibilità delle politiche di bilancio del governo italiano. E non intravede l'avvio di correzioni serie: «Le misure una tantum sono naturalmente un motivo di timore - prosegue Duisenberg - più se ne fanno e più è necessario che queste siano sostituite con misure strutturali in grado di funzionare per molti anni». «Questo deve essere fatto in Italia e anche in altre nazioni. Ci sono paesi che sono veramente in una zona di pericolo e l'Italia è uno di questi». E vitale, ha evidenziato ancora l'economista, rispettare le regole per mantenere la cornice di una politica fiscale credibile.

Per inciso, quella di ieri per Duisenberg è stata l'ultima riunione del comi-

“ Ancora da risolvere la questione della gradualità per arrivare a 40 anni di contributi ma si potrebbe salire anche a 42 anni ”



Il centrosinistra contesta il decretone, non si è mai vista una Finanziaria del genere Berlusconi teme la tenuta della coalizione quando si comincerà a votare ”

Oggi il governo colpisce le pensioni

Ultimi scontri: questa mattina vertice di maggioranza prima del Consiglio dei ministri

L'ATTACCO ALLE PENSIONI		
LE DATE	NELLA FINANZIARIA	NELLA DELEGA PREVIDENZIALE
Dal 2004 al 2008 Incentivi per i dipendenti privati che decidono di rinviare di almeno 2 anni il pensionamento. Il bonus previsto è del 32,7% della retribuzione lorda. Incentivo parzialmente detassato.	Pensioni d'oro Dal 2004 e per tre anni sulle pensioni d'importo superiore a 80.000 euro l'anno scattano un prelievo del 3%.	Invalidità Stanziati 12 milioni di euro per maggiori controlli.
A partire dal 2008 Necessari almeno 40 anni di contributi (invece dei 35 attuali) per accedere al pensionamento anticipato indipendentemente dall'età. Per la pensione di vecchiaia regole invariate: 60 anni di età per le donne, 65 per gli uomini.	Co.co.co. Graduale salita dell'aliquota contributiva al 19% (oggi è pari al 14%).	Decontribuzione Decontribuzione per i nuovi assunti. Il Governo si detto disponibile a rivedere questa norma.
		Tfr Uso di una parte della liquidazione per la previdenza integrativa.



Il Presidente della Banca Centrale Europea Wim Duisenberg ieri a Lisbona Armando Franca/Ap



ci voleva Merlo

C'era una grande attesa per l'esordio di Francesco Merlo su *la Repubblica*, dopo il clamoroso strappo consumato dal giornalista col *Corriere della sera*. Ha scritto finora due pezzi: il primo sul Ponte di Messina (tesi: bisogna farlo), il secondo sulla richiesta dei sindacati di aver la diretta televisiva per la manifestazione di domani a Roma (tesi: non bisogna farla). Dicono che la direzione di *Repubblica* abbia ricevuto decine di lettere e di telefonate di lettori sconcertati.

A proposito della richiesta di Cgil, Cisl e Uil, Merlo scrive che «l'ossessione della diretta» ha contagiato i sindacati e che Epifani «dovrebbe pretendere e ottenere non la diretta tv di una manifestazione di massa, ma semplicemente di parlare alla gente a cui ha parlato Berlusconi». Cioè a 11 milioni di persone. Questo potrebbe succedere in un Paese normale, dove vengono rispettate le elementari regole democratiche e di pluralismo dell'informazione. Merlo vive a Parigi e nella Ville Lumière non ci sono tv di Berlusconi. Forse questo incide un po' sulla sua percezione delle cose italiane.

Altro tema vagliato al tavolo di ieri, quello della possibilità di estendere gli incentivi del 32,7% anche agli statali. Su questo punto, sempre ieri, ci sarebbe stato un incontro tra il vicepremier Gianfranco Fini ed i vertici dell'Ugl. Si starebbe pensando ad una verifica nel 2005 degli effetti degli incentivi nel settore privato per poi valutare un'eventuale estensione alla pubblica amministrazione. Apparentemente è un rinvio, ma nella sostanza è un secco no. Che, tra l'altro, dovrà passare sotto le Forche Caudine della Corte Costituzionale. Insomma, sarà la Consulta a seppellire le complicate (e ingannevoli) architetture di Tremonti (lo ha già fatto con le Fondazioni bancarie). Tra le novità, anche l'annuncio di arrivo di una norma sulla totalizzazione, cioè la possibilità di congiungere i periodi contributivi di lavoro autonomo e quelli di lavoro dipendente. Confermati i quattro regimi speciali per altrettante categorie: lavori usuranti, precoci, madri e portatori di handicap.

Passando al Senato, da registrare l'arrivo con 24 ore di ritardo del decretone. In mattinata alla Camera il ministro dell'Economia ha giustificato il ritardo con il fatto che si stava ancora valutando se inscrivere il provvedimento come «collegato» alla Finanziaria. In realtà lo ha già fatto, mischiando gli effetti dell'uno nell'altro. L'Omnibus è talmente «spesante» da coprire per nove decimi gli oneri di natura corrente del 2004. Nel complesso della manovra da 16 miliardi gioca un ruolo pari a 14,6 miliardi di euro, mentre avrà un effetto sull'indebitamento netto (quello rilevante per Maastricht) è di 13,6 miliardi. Il peso maggiore è rappresentato dalle operazioni sugli immobili pubblici: cartolarizzazioni e lease back dovrebbe portare 5 miliardi l'anno prossimo, un miliardo nel 2005 e un altro miliardo nel 2006. Altri 3,165 miliardi dovrebbe raccogliere invece il condono edilizio. Mentre dal concordato preventivo dovrebbero arrivare 3,584 miliardi. Tra le altre voci, videogiochi e scommesse dovrebbero consentire un taglio all'indebitamento di 666,3 milioni l'anno prossimo.

Verso la conferma del no all'estensione degli incentivi ai dipendenti pubblici La legge di Bilancio in Senato

L'Europa non si fida di Tremonti

Bce e Solbes: troppe una tantum, «preoccupazione» per il futuro

Proteste in tutta Italia per le norme inserite nel decretone che annullano diritti già acquisiti. Dalla nuova disciplina esclusi i dipendenti pubblici

Amianto, il ministro gioca sulla pelle dei lavoratori

Nedo Canetti

ROMA Il governo cerca di fare cassa anche sulla pelle dei lavoratori esposti all'amianto. Ha inserito, nel decretone allegato alla Finanziaria, norme che penalizzano duramente questi lavoratori, addirittura quanti avevano già maturato diritti oggettivi; rimangiandosi quanto già previsto da precedenti disposizioni; sospendendo, di fatto, l'iter del ddl in corso di esame al Senato, che prevedeva nuovi benefici. «Un dramma sociale per 60 mila lavoratori» accusa la Fiom.

I lavoratori hanno immediatamente risposto, ieri, con scioperi, manifestazioni, picchetti. Alla Fincantieri di Palermo, di Riva Trigoso e di Castellammare di Stabia; all'Arsenale di La

Spezia; proteste anche all'Arinox di Trigoso e alla Lames di Chiavari, sempre in provincia di Genova. I mille dipendenti di Riva Trigoso hanno incrociato le braccia dalle 8,30 alle 9,30, riunendosi in assemblea. Il problema è particolarmente sentito dai lavoratori dei cantieri, 100 dei quali sono rimasti in forza lavorativa, per mancanza dell'età pensionistica ed ora rischiano di non poter godere degli anni contributivi anticipati, per la «vecchia» legge sull'amianto, dal momento che il decreto del governo ha ridotto il coefficiente da 1,50% (per cui ogni anno di esposizione all'amianto ne valeva uno e mezzo) a 1,25% e prevede che gli anni già maturati non vengano più conteggiati ai fini pensionistici, ma semplicemente considerati come anni aggiuntivi.

Il sen. Lorenzo Forcieri (ds) ha chiesto al

governo di stralciare dal provvedimento le disposizioni sull'amianto e di consentire alle commissioni di Palazzo Madama, che già stavano per approdare ad un testo unificato, di procedere nell'esame delle proposte. La decisione dell'esecutivo interviene, tra l'altro, proprio nel momento in cui la Corte europea di giustizia ha richiamato l'Italia al dovere di adeguarsi alla normativa comunitaria in materia di composti volatili organici, produzione industriale ad indubbio rischio tumore.

Scorrendo il testo del decreto, si è, tra l'altro, scoperta «un'ingiustizia nell'ingiustizia», una vera e propria discriminazione. Dalla disciplina prevista sarebbero, infatti, esclusi i dipendenti pubblici, tra i quali quelli degli arsenali e di molte categorie di dipendenti di amministrazioni militari. In base alle nuove

norme volute dal governo nascerrebbero anche casi assurdi di lavoratori andati in pensione in base alla legislazione esistente che, per il decreto, si troverebbero senza rete, fuori dall'azienda e senza garanzie previdenziali. Stessa sorte per i lavoratori in mobilità lunga, in quanto beneficiari del coefficiente dell'1,5%, senza contare le migliaia di lavoratori riconosciuti esposti all'amianto e in prossimità di maturare i requisiti di accesso alla pensione che si vedrebbero allungare i tempi di uscita dal lavoro.

La Fiom-Cgil chiama i lavoratori a mobilitarsi: promuoverà presidi e manifestazioni davanti alle prefetture ed alle altre istituzioni pubbliche, e sosterrà tutte le iniziative che, a livello territoriale, verranno assunte dai lavoratori e dalle Rsu.

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità